

# Liguria geografia


Anno XVI<sup>o</sup>, n. 2

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Febbraio 2014

**UTILIZZAZIONE STORICA DEL SUOLO IN ALTA VAL TANARO**

## I TERRAZZAMENTI DI ORMEA

L'estate scorsa Gianfranco Benzo, sindaco di Ormea, mi ha spedito questa bella fotografia (che è stata inserita nella nuova edizione del libro "Tra Centa e Roia")<sup>1</sup> per dimostrarmi in maniera visibile che in questo centro dell'alta val Tanaro al confine con la Liguria il terrazzamento del terreno è presente in più zone da molto tempo. Nella foto in alto, una bella ripresa invernale dal monte Armetta (che domina Ormea da sud), si possono osservare bene le "fasce" in tutta l'area compresa tra la parte alta dell'abitato e l'antico castello: un motivo di più per inserire la descrizione di Ormea in un libro dedicato all'estremo Ponente ligure, a cui il borgo è già legato anche dal dialetto e dagli intensi rapporti umani ed economici. In un breve testo allegato alla foto il Sindaco scrive: «Se confrontiamo la val Tanaro con le altre valli delle Alpi occidentali, la notiamo abbondantemente terrazzata, specie nel territorio di Ormea, sistemazione del territorio completamente assente nelle altre valli. Nel solo comune di Ormea sono individuabili 26 aree terrazzate, per un'estensione di ben 2.236 ettari.

«Quali le ragioni? Sicuramente ha giocato l'influenza del clima più mite della val Tanaro, che rende possibile l'agricoltura, mentre le altre valli hanno come unica possibilità l'allevamento del bestiame. Importante anche l'influenza culturale della vicina Liguria, in particolare della valle Arroscia, in cui l'olivicoltura si spinge a quote superiori agli 800 m sul mare. E non vi è storico che non abbia attribuito il terrazzamento dei versanti collinari congiunto alla diffusione dell'olivo, divulgato dagli insediamenti monastici che già nell'alto medioevo si distribuirono a più riprese nel retroterra della Liguria. A Ormea si hanno notizie di un convento di Agostiniani attorno al 1200. L'olivo non era forse la pianta più adatta ai terrazzamenti ormeaschi, ma la vite si adattava».<sup>2</sup>

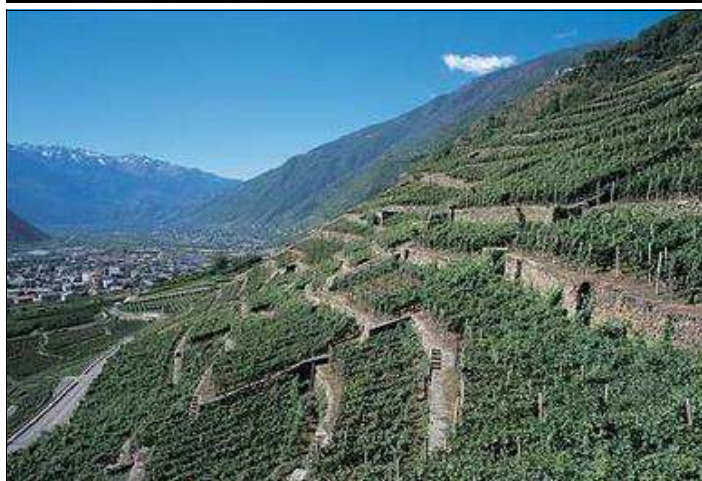
Il terrazzamento dei terreni in pendio per poterli coltivare non è tipico solo della Liguria, beninteso: in Italia troviamo antichi esempi di tale sistemazione in parecchie regioni montane del nord (Piemonte, Lombardia, Trentino) e del sud (Campania), ma è certo che nella nostra regione il fenomeno è straordinariamente esteso. Nella foto qui a destra si vedono i vigneti valtellinesi, coltivati su terrazze delimitate da muri a secco (oggi di difficile manutenzione, come da noi, tanto che si invocano degli aiuti perché pare giusto considerare la loro salvaguardia come un'opera di difesa idrogeologica del territorio e non come parte dell'attività culturale del vignaiolo).

L'immagine in basso - che si riferisce alla costiera amalfitana - è essa pure indicativa della grandiosa opera di trasformazione del paesaggio naturale, tipica di tante aree del nostro Paese. Queste modificazioni dell'ambiente sono ormai un fatto storico e certi territori non possiamo neanche immaginarli come dovevano essere prima dell'intervento dell'uomo, coperti cioè da boschi o dalla macchia mediterranea. Oggi l'abbandono delle colture terrazzate (come da anni si registra nelle Cinque Terre) è foriero di gravi danni all'ambiente per il dissesto che può provocare in un'area intensamente antropizzata, ma si può considerare come un ritorno alle condizioni originarie da chi ragiona per tempi lunghi, come mostrano molte delle vecchie "fasce" di Ormea, appena visibili all'interno dei boschi.

**Giuseppe Garibaldi**

<sup>1</sup> Nel libro è stata inserita non solo la fotografia ma pure la descrizione di Ormea (dati gli antichi rapporti con l'area imperiese), così come quella di Sospello in val Bévera, località che nella prima edizione era stata esclusa.

<sup>2</sup> G. BENZO, *Le nostre fasce: un paesaggio aspro costruito nei secoli. Il più grande monumento mai alzato dagli ormeesi alla fede nel lavoro e nel futuro.*



# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## AVVISO AI COLLABORATORI

Ricordiamo ai collaboratori di "LigGeo" che - per esigenze postali - la chiusura del giornale avviene di solito il giorno 20, per cui gli "appuntamenti" per il mese successivo devono essere comunicati tassativamente entro tale giorno, ma dovranno essere preannunciati verso il 15. Eventuali articoli urgenti dovranno pervenire alla Redazione entro il giorno 15 (ma vanno comunque preannunciati), sempre con il materiale suddiviso in *files* separati, per il testo (in formato Word, *font* Times New Roman, corpo 12) e le eventuali illustrazioni (queste ultime devono essere di buona qualità, ma al contempo non essere troppo "pesanti"). Grazie per l'attenzione.

**SUL PROSSIMO NUMERO SPERIAMO DI POTER PUBBLICARE UN INTERVENTO SULLA SITUAZIONE METEO CHE HA PROVOCATO TANTI DANNI NELLA NOSTRA REGIONE.**

## SITUAZIONE SOCI

Al momento di "chiudere" questo numero del giornale, cioè una decina di giorni prima dell'invio a Roma del 1° elenco dei soci (e delle relative quote), sono ancora numerosi i soci dello scorso anno, che non avevano comunicato la loro volontà di lasciare l'Associazione, a non aver provveduto al versamento della quota sociale 2013-14. Per evitare inutili spese per la nostra Sezione, a chi riceve il giornale in copia cartacea l'invio sarà sospeso dopo questo numero (ma a chiunque è possibile accedere all'edizione on line). Ci si potrà comunque ancora iscrivere all'AIIG, essendo previsto per maggio l'ultimo invio a Roma dei nominativi dei soci. Ci dispiace di questi abbandoni (speriamo siano solo ritardi)

proprio nell'anno in cui la Sezione Liguria ha l'onore e l'onore di organizzare il Convegno nazionale, in occasione del quale è stata preparata la seconda edizione, completamente rinnovata, del volume "Tra Centa e Roia", che sarà distribuita ai convegnisti e - col piccolo contributo di 10 euro (12 se si vuole la spedizione a domicilio) - a tutti i soci in regola.

## GLI APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

### GENOVA, LA SPEZIA – MASSA E CARRARA, SAVONA

Non sono pervenute indicazioni, entro la data del 20 gennaio, relative ad attività in queste sezioni.

### IMPERIA CENTRO "CARPE DIEM" - VIA ARGINE DESTRO 311

- venerdì 7, ore 17,15, il prof. **Giacomo Bajada** (AIIG-Imperia) presenterà un documentario dal titolo "Atmosfere urbane e cultura della Polonia meridionale".

In un viaggio che parte da Vienna si visitano importanti città, come Cracovia e dintorni, Wroclaw (Breslavia), Varsavia.

- venerdì 21 ore 17,15, il dott. **Pier Giorgio Campodonico** (direttore emerito dei Giardini Hanbury alla Mortola) parlerà su "Le palme in Riviera tra la metà dell'Ottocento e l'inizio della Prima Guerra Mondiale."

E' il periodo durante il quale, con il grande sviluppo del turismo, crebbe in misura esponenziale l'introduzione sulla Riviera di piante esotiche. Anche per il notevole impatto sul paesaggio, assume un particolare interesse l'aumento delle specie dei diversi generi della famiglia delle palme.

# IL CONVEGNO 2014 SARA' A SANREMO

Finalmente siamo arrivati ad una decisione! Il convegno nazionale si farà a Sanremo, e non più a Diano Marina come inizialmente previsto. Mentre troverete a pag. 6 le prime informazioni, vi offriamo qui sotto qualche immagine

del *Grand Hotel de Londres* (in senso orario: la facciata, una delle sale da pranzo, la piscina con acqua di mare, il centro congressi), che è la struttura alberghiera 4 stelle (creata nel 1861) entro la quale si alloggerà e si svolgeranno i lavori.



## Petrolio. Nota di aggiornamento su riserve e produzione

La Liguria è stata, in un recente passato, regione particolarmente attiva nel commercio e nell'industria petrolifera: molti dei lettori di questa nota ricorderanno che Genova è stata la sede italiana di due delle maggiori aziende petrolifere multinazionali, la Esso Standard e l'angolo-olandese Shell, il primo e più importante porto petrolifero per molti decenni collegato con oleodotti al retroterra padano e transalpino oltre che un attivo centro dell'industria petrolifera. Ma anche Vado Ligure e La Spezia sono stati approdi importanti per i nostri rifornimenti petroliferi e sedi di industrie e depositi di petrolio.

Anche per questo motivo, ma soprattutto in considerazione della grande incidenza del petrolio e del gas naturale nella bilancia energetica dell'Italia, superiore a quella di tutti gli altri paesi dell'Unione Europea, mi pare possa risultare di notevole interesse un aggiornamento sulla situazione del settore su scala mondiale che potrà continuare anche nel prossimo numero di Liguria Geografia per trattare di riserve e produzione di gas naturale, di consumi e di industria di raffinazione dei petroli.

In questo momento critico nei rapporti internazionali (in particolare tra stati di consolidato sviluppo economico come quelli dell'UE, gli Stati Uniti o il Giappone da una parte e vari stati del Medio Oriente e del Nordafrica fortemente instabili dall'altra) nonché di preoccupazione per i problemi ecologici derivanti dall'uso dei combustibili fossili che spinge alla ricerca di fonti energetiche alternative mi pare prioritario un esame dei dati relativi alle riserve di idrocarburi e alla loro produzione nelle diverse aree del mondo, considerato che questi risultano tuttora la più importante fonte di energia.

Il dato più significativo in prospettiva futura è probabilmente quello della disponibilità di riserve accertate che nel complesso mondiale lungi dall'essere quasi esaurite secondo le previsioni di qualche decennio fa (alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso sembrava che il petrolio si sarebbe dovuto esaurire nel giro di 30-40 anni!) sono in continua crescita. In realtà i nuovi mezzi di esplorazione del sottosuolo e di estrazione del greggio e del gas naturale *offshore*, nelle terre artiche e in altre aree del mondo allora geologicamente poco esplorate, nonché le nuove tecniche di sfruttamento degli scisti bituminosi largamente presenti nel Nordamerica hanno fatto sì che, pur aumentando negli ultimi decenni i consumi di idrocarburi sia liquidi sia gassosi in tutte le aree del mondo, le riserve sono annualmente aumentate a loro volta.

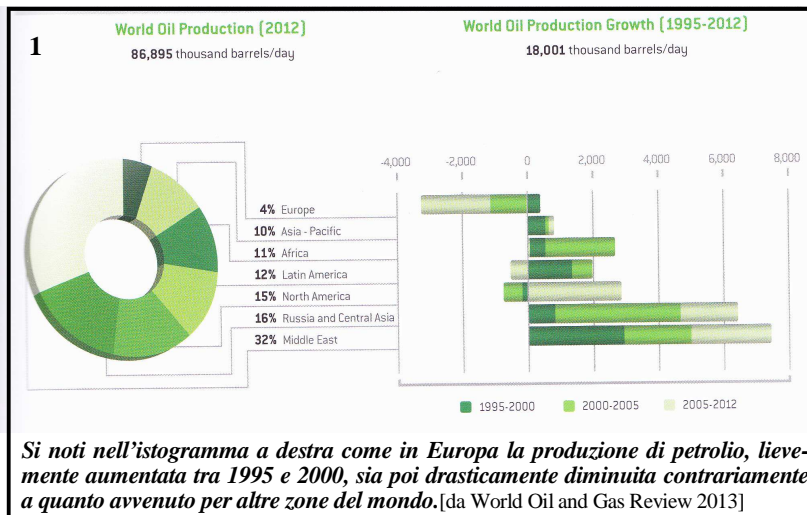
Alla data del 31 dicembre 2012, secondo i dati forniti da *World Oil and Gas Review*, le riserve mondiali di petrolio ammonterebbero a ben 1.650 miliardi di barili e sarebbero aumentate dal 1995 al 2012 di ben 488 miliardi di barili pari a circa il 30%. Il maggiore aumento è avvenuto in Venezuela, oggi il paese con le più cospicue riserve (18% del totale) seguito da Arabia Saudita (16%), Canada (10%), Iran (9,6%), Iraq (8,6%), Emirati Arabi Uniti (5,9%), Russia (4,8%), Libia e Nigeria.

Quasi i 2/3 di tali riserve appartengono agli stati aderenti all'OPEC, il cartello degli esportatori di petrolio. Gli Stati dell'OECD, quasi tutti importatori, dispongono solo di 229 miliardi di barili dello stock di ben 1.650 miliardi.

La collocazione geografica delle riserve è per il 49% nel Medio Oriente, per il 20% nell'America latina, per il 12% nell'America settentrionale, per l'8% in Africa, per il 7% in Russia e Asia Centrale e solo per l'1% in Europa. L'Italia dispone di solo 600 milioni di barili sui 12 miliardi della dotazione europea, prevalentemente concentrata nell'area del Mare del Nord in acque norvegesi e del Regno Unito. E' anche importante rilevare che solo il 3% delle riserve appartiene alle grandi società petrolifere (le cosiddette *majors* cioè Exxon-Mobil, Shell, BP, Chevron, Total, Eni, Conoco).

La produzione giornaliera di greggio (compreso quello ricavato

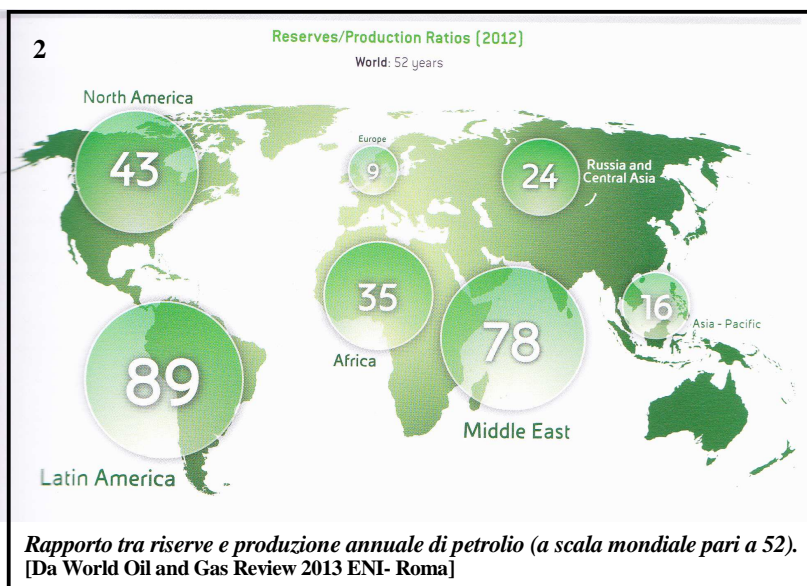
dagli scisti e i gas liquefatti) ha superato gli 86 miliardi di barili e la sua distribuzione per aree figura nell'istogramma della fig. 1. Da notare che tale produzione in Europa dal 1995 ad oggi è diminuita, mentre altrove è aumentata sensibilmente come in Russia e Medio Oriente. Tra gli stati i maggiori produttori sono l'Arabia Saudita (13,9% del totale), la Russia (12,4), gli Stati Uniti (10,5), la Cina (4,8) seguiti da Canada, Iran, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Kuwait, Messico, Venezuela, Norvegia, Libia. Il Venezuela, primo per riserve accertate, produce 2,7 milioni di barili /giorno, circa il 2% del totale mondiale. Per un confronto si noti che la produzione



italiana è di soli 105.000 barili/giorno contro gli 11,5 milioni/giorno dell'Arabia Saudita e 1,9 della Norvegia, maggior produttore europeo.

Le grandi società multinazionali alcune delle quali un tempo erano comprese nelle cosiddette "Sette sorelle", producono oggi solo il 12% del totale contro il 15% circa dei primi anni 2000.

Il rapporto tra entità delle riserve e produzione annua (che in pratica rappresenta il numero di anni di durata delle riserve attuali nel caso di produzione/consumo costanti nel tempo) è nel mondo



pari a 52 ma varia sensibilmente secondo le diverse aree: per l'America latina risulta di 89 anni, per il Medio Oriente 78, 43 per il Nordamerica, 24 per la Russia e Asia centrale, solo 9 per l'Europa!

Lo stato col miglior rapporto tra riserve e produzione è l'Iraq (ben 128) seguito da Canada (126) e Iran mentre gli Stati Uniti sono a 9 come l'Europa. L'Italia ha un rapporto 15, anche perché si tende a conservare le scarse riserve per far fronte a eventuali crisi internazionali tali da rendere difficili le importazioni.

## UN ASPETTO DELLE ESIGENZE AGRICOLE CHE DI SOLITO E' TRASCURATO LE API COME AGENTI IMPOLLINATORI

L'Europa da decenni finanzia la sua agricoltura. Mediante la "politica agricola comune" (in acronimo "pac"), recentemente rinnovata come tempo fa abbiamo fatto osservare su queste pagine, una buona parte del bilancio dell'UE finisce nei campi. E' una scelta costosa, lo sappiamo tutti, ma legata alla volontà di evitare che venga meno la possibilità di approvvigionamenti interni al territorio dell'Unione di alcuni prodotti fondamentali per l'alimentazione. Normalmente i tecnici in servizio a Bruxelles non si preoccupano di un aspetto, come è quello dell'im-

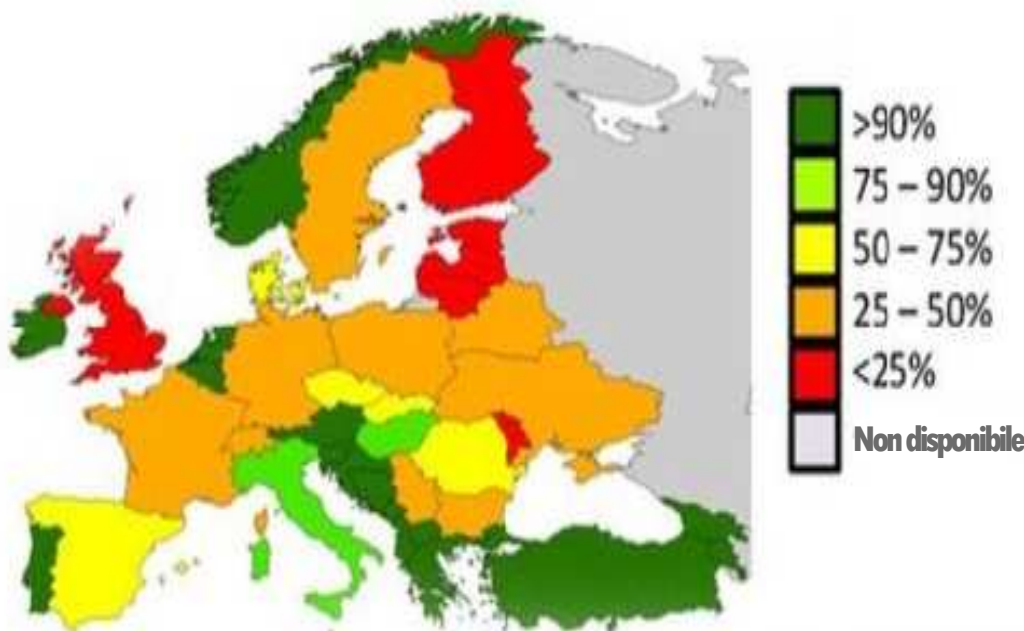
miele, che spesso viene considerato l'unico prodotto di questi insetti. Secondo stime della FAO, delle 100 specie di colture che forniscono il 90% di prodotti alimentari in tutto il mondo, 71 sono impollinate dalle api.

\* \* \*

E già che siamo in argomento, non dispiacerà ai lettori saper qualcosa sulla situazione in Italia.

Come apprendiamo dal sito della Regione Emilia Romagna "E-R ambiente", secondo i più recenti dati (gennaio 2013) dell'Osservatorio Nazionale Miele, in Italia ci sono circa 40.000 apicoltori, mentre i produttori apistici (cioè gli apicoltori che svolgono l'attività a fini economici e ricavano un reddito rilevante dall'attività) sono circa 12.000. Gli alveari censiti in Italia sono quasi 1.160.000 (ma si pensa che il dato sia sottostimato e si arrivi a 1,5 milioni) dove vivono approssimativamente 55 miliardi di api.

Nel nostro Paese ogni anno si producono circa 23.000 tonnellate di miele, a seconda dell'andamento stagionale e meteorologico.<sup>1</sup> Il valore economico della produzione è di 20,6 milioni di euro (materia prima, quotazioni all'ingrosso) con un valore stimato del settore compreso l'indotto di 57-62 milioni di €/anno, un valore per il servizio di impollinazio-



**Stocks di api presenti nei diversi Paesi, in percentuale del fabbisogno**

pollinazione entomofila delle piante da frutto, che viceversa è fondamentale per consentire di ottenere delle produzioni accettabili di numerosi prodotti agricoli, in molti casi impossibili a verificarsi.

In un articolo pubblicato l'8 gennaio sulla rivista internazionale «PLOS One» ricercatori dell'Università di Reading (UK) affermano infatti che l'Europa presenta un deficit di 13,4 milioni di colonie di api - cioè 7 miliardi di individui - per impollinare correttamente le sue coltivazioni.

Quali le cause? Nel periodo tra 2000 e 2005, per lo sviluppo delle coltivazioni di piante oleaginose particolarmente utilizzate negli "agro-carburanti", le esigenze di impollinazione sono cresciute cinque volte più rapidamente del numero di colonie di api. Ecco quindi l'attuale situazione di deficit, che gli studiosi indicano - per l'Europa - in circa il 30/35% del fabbisogno.

Nella metà dei 41 Paesi studiati non ci sarebbero api in numero sufficiente per impollinare correttamente le coltivazioni, particolarmente in Francia, in Germania, nel Regno Unito e in Italia (dove, peraltro, la carta mostra una situazione relativamente migliore). I casi più preoccupanti sono quelli del Regno Unito (con meno di un quarto delle api necessarie all'impollinazione), dei paesi del Baltico orientale e della Moldavia.

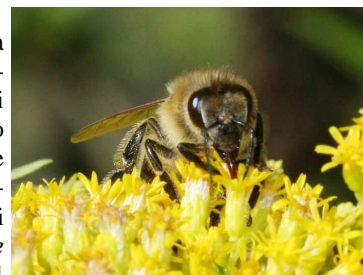
L'agricoltura è quindi sempre più dipendente dai cosiddetti "impollinatori selvatici", specie di insetti (come i calabroni) che possono rivelarsi vulnerabili, particolarmente nel caso delle monoculture, e che meritano di essere meglio protetti. In caso contrario, la diminuzione di insetti impollinatori minaccerebbe piuttosto gravemente i rendimenti agricoli.

Certo il problema attuale non sarebbe così grave se, mentre si incoraggiavano gli agricoltori a piantare oleaginose, si fosse pensato a come proteggere gli insetti impollinatori.

La funzione impollinatrice delle api non è facilmente calcolabile, ma certo essa è molto più importante della produzione del

mele all'agricoltura di 2,6 miliardi di €/anno e un valore per impollinazione delle specie spontanee a fini di tutela ambientale pari a 2,6-3,6 miliardi di €/anno.

L'Italia, grazie alla sua ricchezza di condizioni climatiche e vegetazionali e alla professionalità degli apicoltori che hanno sviluppato raffinatissime ed impegnative tecniche di nomadismo, può contare su un patrimonio di mieli unico al mondo. L'**Italia del miele** vanta un record imbattibile: **51 varietà**, tutte censite dal ministero dell'Agricoltura, contro le 10, massimo 15 degli altri Paesi. Prodotte lungo tutto lo Stivale, isole comprese, ma soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, in particolare Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Piemonte. Meno al sud, nonostante il clima invidiabile: colpa della minor presenza di apicoltori. A seconda della fioritura da cui viene tratto il nettare, variano il colore, la consistenza del miele ma soprattutto il suo



**Segue a pag. 8**

<sup>1</sup> Per fare un confronto con un decennio fa, nel 2001 la produzione è stata molto scarsa a causa delle cattive condizioni meteorologiche, risultando di poco inferiore alle 8 mila tonnellate, quasi il 30% in meno del 2000 (10.300 tonnellate). Leggermente in diminuzione anche le importazioni (da Argentina, Ungheria, Germania e Romania), passate dalle 12.486 tonnellate del 2000 alle 11.737 del 2001. In aumento del 18% le esportazioni (in Germania, Austria, Francia e Svizzera), passate dalle 3.298 tonnellate del 2000 alle 3.892 tonnellate del 2001. [Fonte "Apicoltura 2000"; [www.informamiele.it](http://www.informamiele.it)]

**Referenze fotografie:** Frank Mikley (2006) e Merdal (2007, su tr.wikipedia)

## PICCOLI MUSEI A GENOVA

## IL MUSEO MULTIMEDIALE DELLA COMMENDA DI PRÉ'

a cura di Maria Pia Turbi

Tra i Musei di Genova di più recente istituzione abbiamo, alla Commenda\* di Pré (a breve distanza dalla stazione ferroviaria di Piazza Principe), un **Museo-Teatro multimediale**, che fa parte del Mu.MA, Musei del Mare e delle Migrazioni.

Questo museo-teatro multimediale racconta la storia delle Crociate, di vari personaggi, dell'Ordine cavalleresco che costruì l'edificio, dei tragitti dei pellegrini verso la Terrasanta, dell'Ordine di Malta fino al 1799, anno della sua soppressione da parte di Napoleone.

L'edificio storico, risalente al 1180, è tra i più antichi della città e tra i meglio conservati: è un antico *ospitale* dell'epoca delle Crociate costruito per ospitare pellegrini diretti in Terrasanta ed al loro ritorno, ed è l'unico ancora esistente lungo le coste del Mediterraneo, pertanto merita una visita anche solo come opera architettonica.

Il complesso della Commenda di San Giovanni di Pré è molto ampio, comprende una parte per ospitare i pellegrini, con facciata a loggiato esposta a mezzogiorno, e accanto due chiese, una sopra l'altra, in corrispondenza dei due piani dell'ospitale originario, mentre sul retro vi è un giardino dei Semplici vicino a magazzini ed al convento dei Padri ospitalieri.

La Commenda fu edificata tenendo conto di fondamentali requisiti ed esigenze: area prossima alla riva del mare, fuori dalle mura della città dell'epoca (Mura del Barbarossa, 1155), ma a breve distanza, sopra ad un rivo (rio Sant'Ugo, oggi ricoperto) per avere acqua corrente, rivo che era utilizzato anche come canale di scarico per i rifiuti, la cucina vi era infatti ubicata proprio sopra, mentre l'ampio loggiato del 1° piano aperto a sud si pensa servisse per sfruttare i raggi del sole, come cura elioterapica, esponendo i pellegrini malati ai suoi benefici effetti. Il 1° piano, con l'ampio loggiato, era infatti destinato ai malati, mentre il pianterreno era per i pellegrini; entrambi avevano una chiesa

al piano, dedicata a San Giovanni Evangelista.

La chiesa superiore, orientata verso levante come era la consuetudine, non aveva apertura verso l'esterno, era esclusivamente ad uso interno; solo nel 1731 fu aperta una porta nell'abside (come si può vedere tuttora) per permettere l'accesso ai cittadini e si spostò l'altare nel lato opposto.

Nel giardino dei Semplici erano presenti piante medicinali ed aromatiche che i padri ospitalieri utilizzavano per la cura dei pellegrini malati, ed in seguito anche degli abitanti locali.

Nei magazzini si conservavano alimenti per questo ospedale, ma anche per trasportarne in altri gestiti dall'Ordine ed in Terrasanta.

I pellegrini erano ospitati gratuitamente; la Commenda non aveva problemi economici, riceveva donazioni da fedeli che non potendo recarsi personalmente in Terrasanta favorivano il viaggio di altri, pellegrini e crociati, disponibili a combattere per la liberazione dei Luoghi Santi.

Alla Commenda erano ospitati solo pellegrini uomini, le donne avevano a disposizione a breve distanza un'altra struttura presso la chiesa di S. Leonardo, situata a metà dell'attuale via Pré.

Altra nota storica interessante è quella che riguarda il papa Urbano VI° che, fuggendo dopo una guerra col re di Napoli, soggiornò nella Commenda per 15 mesi (1385-86) con tutta la sua corte; i pellegrini pertanto in quel periodo erano ospitati nel convento.

**Maria Pia Turbi**

AIIG-Liguria, Sez. di Genova



L'esterno del complesso, che si apre sulla piazza della Commenda, uno stargo della via Antonio Gramsci (in alto) e l'interno della chiesa superiore (qui sotto).

Foto Jensens e D. Papalini, da Wikipedia

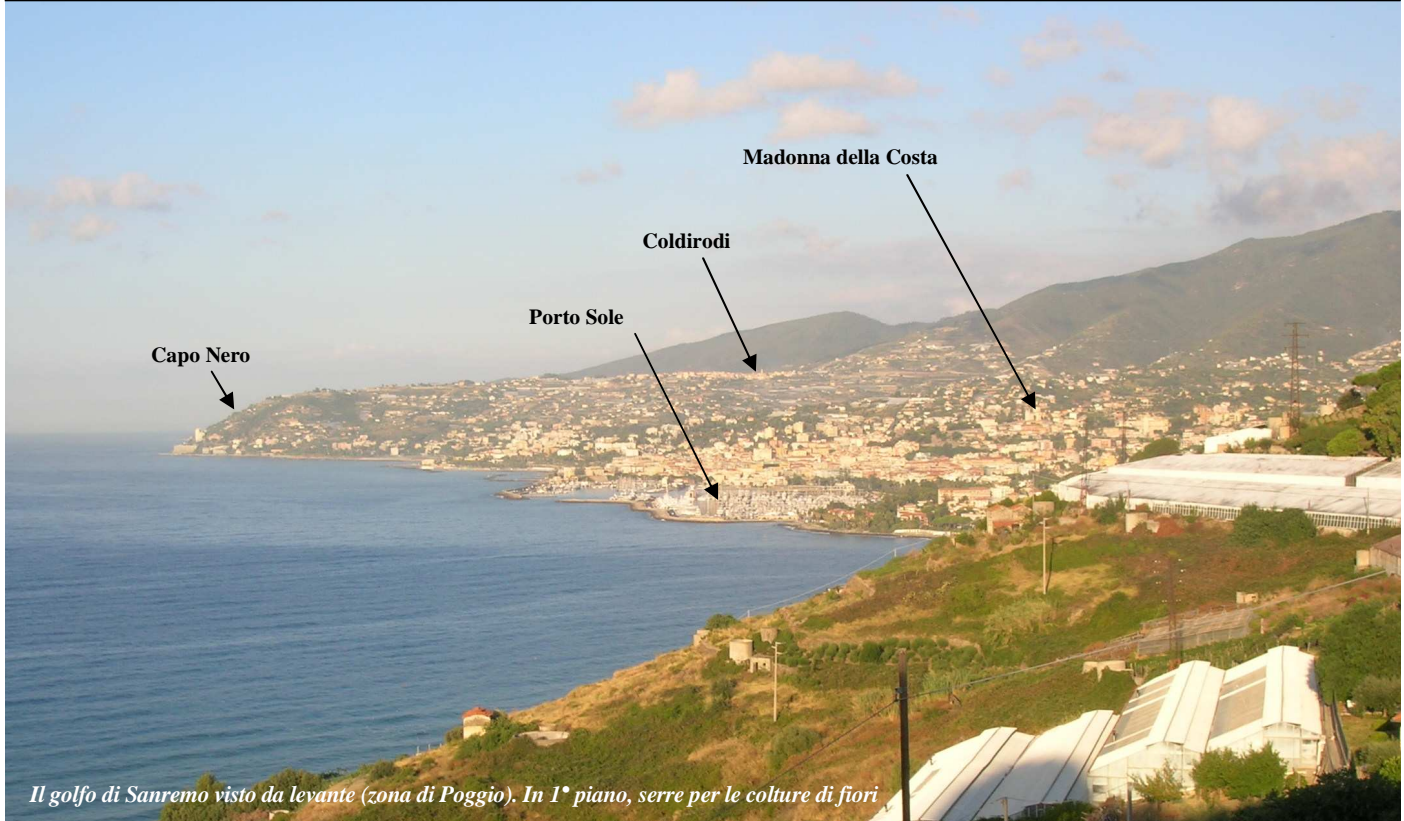


(abbazia, priorato) a un religioso o a un laico, e anche il beneficio stesso. Nel caso specifico, il complesso dipende da secoli da un abate commendatario, che nomina il parroco della chiesa, senza alcuna interferenza dell'arcivescovo metropolitano locale.

\* *Commenda* è il termine che indica l'attribuzione di un beneficio ecclesiastico vacante

# A SANREMO IL 57° CONVEGNO NAZIONALE

Si svolgerà dal 25 al 29 settembre, con tre giorni di escursioni post-convegno



Il golfo di Sanremo visto da levante (zona di Poggio). In 1° piano, serre per le colture di fiori

Diversamente da quanto inizialmente annunciato (si veda in “LigGeo” dello scorso dicembre, pagg. 5-6), il prossimo convegno si svolgerà sì nella Riviera di Ponente come già da tempo comunicato (anche all’assemblea dei soci durante l’incontro di Siracusa), ma a Sanremo invece che a Diano Marina. Motivi di carattere organizzativo ci hanno spinto a modificare la scelta iniziale della sede, mentre il programma dei lavori già predisposto non subirà modifiche sostanziali. D’accordo con la Presidenza nazionale, preoccupata che alcune scelte logistiche potessero creare qualche difficoltà ai convegnisti (in particolare, la distanza tra gli alberghi e la sede dei lavori plenari, l’insufficienza a tutto dicembre dei posti letto offerti, la mancata conferma della disponibilità dei locali comunali inizialmente offertici e, da ultimo, l’impossibilità di trovare a Diano un ristorante di sufficiente capienza per l’organizzazione dell’ormai consueto pranzo o cena sociale), ci siamo decisi a ripensare tutto, nonostante l’enorme lavoro già fatto su Diano e i numerosi e proficui contatti presi.

Possiamo così comunicare ai soci che la scelta definitiva è caduta sulla più antica struttura alberghiera di Sanremo, il **Grand Hotel de Londres**, fondato nel 1861, ubicato nella zona a ponente del centro cittadino a lato della Via Aurelia e a breve distanza dal mare, vicinissimo all’imbocco per l’autostrada (cosa da non sottovalutare vista la frequente congestione del traffico in città).

L’albergo, che dispone di un’ampia e ben attrezzata sala congressi, di altre sale per mostre e per riunioni (si tenga conto che nel prossimo convegno ci saranno pure le elezioni per il rinnovo del consiglio centrale, e una saletta va prevista per il voto e lo scrutinio delle schede) e di spazi adeguati per ogni altra esigenza compreso un vasto salone ristorante, potrà ospitare tutti i partecipanti, considerati anche i prezzi concorrenziali che siamo riusciti ad ottenere (praticamente analoghi a quelli delle più piccole e meno attrezzate strutture a 4 stelle di Diano). Pensiamo che anche la sede prestigiosa della “Città dei fiori” possa far decidere molti soci a partecipare a questo evento annuale, che in Liguria non si svolgeva da ben 35 anni, e che è il terzo dopo quelli di Alassio (1962) e di Bordighera (1979): è certo che l’appuntamento a San-

remo potrà essere un “valore aggiunto” accanto al livello e all’interesse delle relazioni che abbiamo predisposto e alle mete scelte per le escursioni didattiche.

Accanto a questo vorremmo anche considerare il momento di “piccola” ripresa della geografia (non vogliamo dire di più) dopo l’intervento tutt’altro che risibile (se si ragiona di numero di cattedre a livello nazionale) del ministro dell’Istruzione Maria Chiara Carrozza. Da noi sollecitata a un intervento, sia pur piccolo, di segno opposto a quanto da anni stava avvenendo nei confronti della nostra materia, la Ministra ha fatto quel poco che poteva nell’attuale situazione economica, ma starà ora a noi far capire ai politici l’importanza della geografia proprio oggi che la globalizzazione ci pone di fronte a problemi che solo questa disciplina aiuta a chiarire, e - con gli attuali dubbi sulla durata del governo Letta - è proprio in quest’anno 2014 e al prossimo convegno nazionale che ci dovremo far sentire. Dunque, ai colleghi della classe 39 chiediamo di partecipare numerosi e combattivi all’incontro sanremese, dove con la collaborazione degli altri soci (docenti di materie letterarie e anche pensionati) si dovrà fare un grande sforzo per cercare di ottenere qualcosa di più. Via, non sarà proprio possibile far almeno raddoppiare l’ora di geografia concessa dalla legge del novembre scorso, in modo che ce ne sia una in prima e una in seconda?

Ci auguriamo che qualche rappresentante del Governo o del Parlamento possa ascoltare la nostra voce, e che la Ministra o un vice-ministro o sottosegretario possa esser presente a parte dei nostri lavori, per ascoltarci e rassicurarci. Un tempo succedeva, poi abbiamo avuto dei ministri di cui è bello tacere.

Una presentazione particolareggiata sarà pubblicata sul prossimo numero, dato che nel frattempo dovrà essere parzialmente rivisto e aggiornato il programma (nelle sue linee generali già inserito su LigGeo dello scorso dicembre). Per ora preparatevi ad iscrivervi, perché la tassa di iscrizione normale sarà valida solo fino al 30 giugno; per facilitare i soci stiamo preparando una scheda di iscrizione molto più snella del solito, che potrà anche esser compilata on line.

(a cura della Redazione)

## VARIE DALL'ITALIA E DAL MONDO

**COSTA D'AVORIO.** Tra le conseguenze dell'instabilità politica e dei veri e propri conflitti in molti paesi extraeuropei si possono citare anche i danni che derivano dal mancato rispetto delle normative a favore di aree degne di protezione. Un caso recente è quello del **Parco nazionale di Monte Péko** posto nell'area sud-occidentale della Costa d'Avorio, esteso 28.000 ettari, nel quale si sono installate abusivamente 24.000 persone dopo che - dalla crisi del 2002, che aveva provocato la divisione in due del Paese - l'area del parco si è trovata nella cosiddetta "zona di sicurezza" dove ufficialmente non potevano entrare neanche le guardie del parco. Gli "invasori" (chiamiamoli così) sono dei contadini del Burkina Faso trasferitisi nella zona del parco e impegnati nella coltivazione del cacao. Pur trattandosi di un quantitativo minimo (1,5%) rispet-



**Raccolta illegale di cacao, da parte di contadini burkinesi, nel Parco nazionale di Monte Péko** [foto Maureen Grisot, Le Monde]

to alla produzione complessiva della Costa d'Avorio (paese primo produttore mondiale), le esigenze della pianta hanno portato all'eliminazione di molti alberi della foresta, per cui - anche se si riuscirà ad allontanare gli abusivi - occorreranno non pochi anni perché si riformi l'ambiente originario distrutto.

**LE CITTÀ METROPOLITANE IN ITALIA.** Le sfide e le opportunità offerte dalle città metropolitane sono al centro del Rapporto Cittalia dedicato al tema. Circa un italiano su tre risiede nelle dieci aree metropolitane (Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, Bologna, Venezia, Firenze, Bari e Reggio Calabria), la cui introduzione rivoluzionerà completamente l'ordine attuale delle principali città italiane: a Napoli l'aumento sarà del 221% (passando dagli attuali 960mila abitanti a 3 milioni), a Venezia del 219% (da 270mila a 863mila), mentre l'aumento più significativo sarà registrato a Bari con +293% (da 320mila abitanti a 1 milione e 260 mila), città che registra l'incidenza di popolazione più significativa con il 74,5%.

Dall'analisi dei principali ambiti di intervento delle nuove entità amministrative emerge che tale livello territoriale si conferma quello maggiormente in grado di affrontare le sfide più significative dell'economia e della società italiana, dall'integrazione dei migranti all'occupazione giovanile. Oltre 1 milione e mezzo delle persone di origine straniera residenti in Italia, ovvero un terzo dei 4.570.317 residenti stranieri regolari presenti in tutto il Paese, vive nelle aree metropolitane: in particolare, è nelle cinture metropolitane che si registrano i tassi di incremento più significativi della presenza straniera, soprattutto a Roma, Venezia, Torino e Reggio Calabria.

Negli ultimi 10 anni si è assistito a una crescita importante dei comuni di corona delle metropoli italiane, dovuta soprattutto all'aumento dei flussi migratori degli stranieri (+249%) che hanno stabilito la propria residenza in questi luoghi.

Le città metropolitane rappresentano inoltre la principale leva per lo competitività del paese: Nelle dieci città metropolitane viene prodotto il 34,7% dell'intero PIL nazionale ma cresce il divario in termini di reddito tra aree centrali e aree periferiche delle città metropolitane: il rapporto quantifica la distanza nel reddito medio pro-capite tra comuni centrali e corone metropolitane a 6.120 euro, equivalente alla differenza di reddito esistente tra la Svezia e l'Italia.

Il reddito non è l'unico indicatore a confermare l'esistenza di un gap crescente fra città e comuni dell'area metropolitana in numerosi

settori, tra cui l'accesso ai servizi e le dotazioni infrastrutturali. Dal rapporto emerge che l'introduzione delle città metropolitane favorirebbe l'emergere di sistemi di *governance* più efficaci per ridurre il divario tra centro e periferia e migliorare la redistribuzione di ricchezza e opportunità sul territorio.

A comuni capoluogo dove si assiste ad un maggiore invecchiamento della popolazione (184 anziani ogni 100 giovani, mentre nelle corone il rapporto è di 140 ogni 100) corrispondono corone metropolitane dove incrementa costantemente il numero di nuove famiglie residenti, dando vita a processi di sub-urbanizzazione dagli esiti non sempre solo negativi: basti pensare alla maggiore partecipazione al voto che si evidenzia nei comuni delle cinte metropolitane (in media 75,3% nelle corone rispetto al 68,1% dei comuni centrali) e da classe politica e pubblica amministrazione più giovane rispetto a quelle dei comuni centrali: fattori che indicano le forti potenzialità di innovazione legate al processo di integrazione delle amministrazioni metropolitane.

Il rapporto Cittalia contiene inoltre una rilevazione condotta su un campione rappresentativo di cittadini circa le percezioni relative al processo di costruzione delle città metropolitane, che sembra lasciare ancora piuttosto distaccati i cittadini italiani che si rivelano ancora poco informati su modalità ed effetti di questo cambiamento istituzionale.

Le città metropolitane sono considerate dai cittadini intervistati come un vasto insieme di rischi ma soprattutto di opportunità, con un'ampia aspettativa di miglioramento soprattutto (riguardo all'offerta culturale (+24%), alla facilità degli spostamenti (+22%), e allo sviluppo economico del territorio (+22%), mentre è più contrastato per quanto riguarda la qualità dell'aria (+5%), la sicurezza (+4%) e l'integrazione dei migranti (+3%).

"Il Rapporto Cittalia fornisce una base di dati importante per accelerare la nascita di un soggetto istituzionale che rivoluziona la gestione dei processi locali e avvicina le grandi città italiane alle modalità di governance dei grandi centri europei. Per semplificare la fase transitoria dell'istituzione delle città metropolitane, come ricordato anche dal sindaco Orsoni in nome dell'Ance in audizione al Senato, è necessario conoscere effetti e conseguenze che questa rivoluzione avrà sui contesti urbani interessati: approfondire e promuovere le caratteristiche e le potenzialità in termini di sviluppo delle metropolitane è il modo migliore per riaffermarne una percezione positiva anche tra i cittadini".

[Testo tratto, con piccole modificazioni, dal sito di [Cittali@](http://Cittali@), genn. 2014]

**PANAMÀ.** Inaugurato nell'agosto del 1914, il canale di Panamá avrebbe voluto festeggiare i suoi cento anni col completamento dei lavori di raddoppio: via d'acqua più larga e profonda e nuove chiuse per consentire il transito dei cargo giganti, fino a 350 metri di lunghezza e 18 metri di pescaggio. Ma una serie di difficoltà tecniche ha portato a un rinvio di un anno della conclusione dei lavori iniziati nel 2007. E ora una disputa tra il governo di Panamá e il consorzio europeo GUPC (composto dalla spagnola *Sacyr* e dall'italiana *Impregilo*, con i belgi di *Jan De Nul* e la panamense *Constructora Urbana* in posizione più defilata) rischia di bloccare tutto. E l'Amministrazione del canale minaccia addirittura di azzerare l'opera e di affidarsi ad altre imprese di costruzione: cosa abbastanza inverosimile, visto che il nuovo canale è già stato realizzato per oltre il 70 per cento.

Nell'area istmica è tuttora in fase di "attesa" l'opera che potrebbe fare notevole concorrenza al canale, cioè il taglio dell'istmo del Nicaragua. Nel giugno 2013 il locale Parlamento ha approvato un disegno di legge che attribuisce una concessione cinquantennale per la costruzione dell'opera alla Hong Kong Nicaragua Canal Development Investment Company (HKND). La concessione è rinnovabile per altri cinquant'anni dal momento dell'effettiva entrata in funzione del canale. Secondo il progetto, sarebbe possibile il transito delle maggiori navi del mondo, incluse le navi porta-contenitori più grandi di quelle della classe "New Panamax", che potranno passare nel nuovo sistema di chiuse in corso di costruzione a Panamá.

**RICCHEZZE NATURALI NEL MAGHREB.** Sono ritenute più che sufficienti, ma si pone il problema del loro sfruttamento ottimale in vista dello sviluppo della regione. Un esperto mauritano ha sostenuto che nel Maghreb c'è un grande ritardo in materia mineraria. Si trovano fosfati e petrolio e ci si ferma; se si pensa che l'80% delle riserve mondiali di fosfati sono nel Maghreb, questi sono una materia prima più importante del petrolio (abbondante solo in Algeria) in quanto le riserve conosciute dureranno almeno 5-600 anni, però sfortunatamente manca nell'area una "politica dei fosfati" a livello maghrebino.



## LIGURIA GEOGRAFIA

*Giornale della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia*

Anno XVI°, n. 2, Febbraio 2014

(chiuso il 24 gennaio 2014)

\* \* \*

**Direttore responsabile: Silvano Corradi**

Periodico fotocopiato in proprio

Registrato presso il Tribunale di Imperia il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

**Redazione: Sezione regionale AIIG**

Via M. Fossati 45 - 18017 Cipressa (IM)

Fax 0183 999877 - E-mail: gaivota.gg@alice.it

Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)

Codice fiscale 91029590089

\* \* \*

**Consiglio della Sezione Liguria**

(per il quadriennio 2011 - 2014)

**Giuseppe Garibaldi**, presidente

**Graziella Galliano**, vice-presidente

**Luca Ramone**, segretario-tesoriere

**Renata Allegri - Maria Pia Turbi**

**Fabrizio Bartaletti - Anna Lia Franzoni**

**Elvio Lavagna - Andrea Meloni** (gr. giovani)

**Presidente - telefono (0039) 0183 98389**

**E-mail Segreteria**

**segreteria.aiig.liguria@virgilio.it**

\* \* \*

**Sedi delle Sezioni provinciali:**

### GENOVA

**Dipartimento DAFIST dell'Università,**

Via Balbi 2 - 16126 Genova

**Presidente** Fabrizio Bartaletti, tel. 010 20951439

e-mail: bartfbi@unige.it

**Segretaria** Antonella Primi, tel. 010 20953603

e-mail: primi@unige.it

**Sedi riunioni: presso i Dipartim. DAFIST e**

**DISFOR dell'Università**

### IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)

**Presidente** Giuseppe Garibaldi, tel. 0183 98389

e-mail: gaivota.gg@alice.it

**Segretario** Bruno Barberis,

e-mail: brunobarberis@tin.it

**Sede riunioni: Imperia, Centro "Carpe diem" del Comune, Via Argine destro 311**

### LA SPEZIA - MASSA E CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,

Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)

**Presidente** Anna Lia Franzoni, tel. 0585 55612

e-mail: franzalia@alice.it

**Segretaria** M. Cristina Cattolico, tel. 0585 281816

e-mail: gpaurora@virgilio.it

**Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi La Spezia, Istituto Professionale Einaudi**

### SAVONA

Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona

**Presidente** Elvio Lavagna, tel. 019 851743

e-mail: e.lavagna@alice.it

**Segretario** Paolo Bubicci, tel. 348 0383947

e-mail: pabubicci@tin.it

**Sede riunioni: Società Savonese di Storia patria, Via Pia 14/4 - Savona**

\* \* \*

**Quota annuale di adesione all'AIIG:**

**Soci effettivi € 30 - Juniores (studenti) € 15**

**Familiari € 15 (col notiziario) € 20**

**Per invii all'estero supplemento di 15 €**

da consegnare ai segretari provinciali o versare sul

c. c. postale n. 20875167, o con bonifico bancario

(IBAN IT 39 T 07601 01400 000020875167)

intestato a: **AIIG - Sezione Liguria**

**Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): 10€**

*Ogni autore è responsabile di quanto  
afferma nel suo intervento scritto*

© AIIG - Sezione Liguria

## SEGNALAZIONI & RECENSIONI

**Atlante mondiale dei rischi idrici** (a cura di ESRI Italia), s.l., s.d.

«L'Atlante, realizzato dal World Resources Institute, combina una serie di informazioni derivanti da dodici indicatori di rischio idrico per creare mappe sull'entità e la localizzazione dei vari rischi, dalla siccità al pericolo alluvioni. Molto variegato il quadro sugli scenari futuri dell'Italia.

«L'Atlante usa i dati più recenti a disposizione (2010) per mettere in evidenza le situazioni di grave rischio a livello mondiale, ed è il primo a considerare anche dati relativi alle acque sotterranee. L'Atlante rappresenta un ottimo strumento di analisi per contrastare l'aumento dello stress idrico dovuto ad alcuni fattori importanti come i cambiamenti climatici, il prelievo intensivo e la competizione per le risorse idriche, la crescita del fabbisogno, la riduzione della qualità delle acque.

«I dati disponibili nell'Atlante collocano la maggior parte delle regioni italiane in una fascia di rischio medio-alto con alcune aree che manifestano addirittura un elevato livello di rischio. Più variegato è il contesto che viene fuori quando si analizzano gli scenari futuri della disponibilità idrica in Italia sulla base dei cambiamenti climatici e delle proiezioni socio-economiche».

Pubblichiamo volentieri questa breve presentazione dell'Atlante, fatta dalla stessa ESRI Italia, ma non sappiamo dare indicazioni ulteriori, salvo dire che si tratta di una ricerca applicativa dei Sistemi Informativi Geografici (acronimo GIS). Nonostante i numerosi riferimenti all'Italia, per una maggior utilizzazione nel nostro Paese sarebbe opportuno disporre di carte a scala più ampia, date le notevoli differenze esistenti in Italia anche tra aree vicine. E' certo che materiale di questo genere sarebbe utile qualora nel nostro mal governato Paese si volesse por mano ad un preventivo studio dei rischi ambientali, punto di partenza per una progressiva messa in sicurezza del territorio. D'altra parte, anche qualora si arrivasse ad una mappatura precisa e continuamente aggiornata del territorio, sarebbe sempre difficile evitare in esso conseguenze negative di eventi eccezionali legati all'acqua per la cronica incapacità della Pubblica Amministrazione (a tutti i livelli) a passare dalla fase conoscitiva a quella operativa, anche per l'intreccio tra un certo lassismo e una trop-

po diffusa corruzione. (G.G.)

**P. MINVIELLE, J. DALIGAUX, S. ANGLES** (a cura di), *Espaces agraires, dynamiques paysagères, structures foncières, acteurs et planification*, «Méditerranée», 2013, n. 120, pp. 1-126

Continuando a dedicare i singoli fascicoli semestrali ad un argomento importante, questo numero della rivista s'interroga sulle relazioni tra le strutture fondiarie e i paesaggi agrari. Le trasformazioni dell'agricoltura e dei paesaggi suscitano interrogativi ma anche inquietudini. Certi di questi territori sono soggetti a forti pressioni fondiarie e a notevoli conflitti tra le parti in causa. Altri, al contrario, conoscono l'abbandono o un arretramento dei paesaggi agrari a profitto degli incolti o del bosco. Nuovi approcci e nuovi metodi tentano di conciliare sviluppo dei territori e mantenimento dell'attività agricola.

Dopo un'introduzione dei curatori su "Spazi agrari, dinamiche paesaggistiche, strutture fondiarie, attori e pianificazione", i diversi interventi sono raggruppati in tre capitoli, dal titolo: "Le poste in gioco fondiarie", "Lo studio delle dinamiche dei paesaggi nei tempi lunghi" (dove un articolo di Coline Perrin [pp. 59-71] propone un confronto diacronico tra aree agricole e periurbane della Provenza e della Toscana), "Un approccio metodologico privilegiante l'analisi dei paesaggi mediante l'utilizzo della fotografia".

Spaziando dalla Francia mediterranea e subalpina alla Spagna meridionale (terreni a regadio), a Majorca, all'Algeria, il fascicolo si rivela di grande interesse per i geografi interessati agli aspetti attuali dell'economia e delle strutture agrarie. (G.G.)

**R. TERRANOVA**, *Spedizione geologica italiana nel Tengeré. Sahara Nigerino 1977*, Genova, Edizioni, 2013, pp. 46

Ultimo tra i tanti scritti del professor Remo Terranova, questo semplice "quaderno di campagna" di una spedizione in ambiente desertico, svoltasi nel lontano 1977, ci ricorda in modo simpatico e insieme struggente il Collega recentemente scomparso e il notevole lavoro scientifico da lui portato avanti in circa un cinquantennio di fervida attività. (G.G.)

### LE API COME AGENTI IMPOLLINATORI (segue da pag. 4)

sapore e le sue proprietà organolettiche, portando a specifiche differenze di olfatto e gusto: dall'aroma delicato del miele d'acacia, limpido e liquido, al profumo intenso di quello di tiglio, dal retrogusto maltato di quello di melata di abete, dai riflessi verdastri, al gusto amarognolo di quello di castagno, denso e scuro, dal sapore intenso del miele d'eucalipto, a quello più gentile e fruttato del rododendro e del ciliegio, a quello fortemente amaro proveniente dal corbezzolo (è un miele tipico della Sardegna). Molti mieli sono detti "millefiori", perché prodotti in aree dove sono presenti più specie di piante, e non è possibile separare le produzioni.

Nella Liguria sono presenti mieli di varia qualità, per la presenza di ambienti diversi e dunque di piante assai varie, dalle acacie agli agrumi, alle piante della macchia come il timo e la lavanda: il sito [www.parks.it](http://www.parks.it) segnala 42 apicoltori, presenti in tutte le quattro province, sia in montagna (Alpi Liguri, Alta val d'Aveto), sia in collina (nel versante marittimo e nell'ol-

trengo), sia nell'area litoranea (4 sono nelle Cinque Terre e 2 alla Spezia). Per la provincia apuana si può ricordare il Consorzio Tutela miele della Lunigiana, che opera nei 14 comuni della valle (con produzioni soprattutto di miele di acacia e di castagno). Storicamente importanti gli alveari dell'alta val Roia ora francese.

Il miele di origine italiana non è detto che sia superiore a quello proveniente dall'estero, ma è evidente che in linea di massima è più facile controllarne la filiera produttiva, soprattutto quando gli apicoltori incollano sui barattoli etichette ricche di informazioni (oltre a quelle obbligatorie per legge); va però precisato che una garanzia di qualità viene dal fatto che il miele italiano è sottoposto a controlli frequenti da parte di Nas, Guardia di Finanza, Asl.

Quanto alla durata di utilizzo, è noto che il miele, grazie alle qualità di antibatterico naturale, è un alimento che ovviamente ha una lunga conservazione, soprattutto se tenuto in ambiente fresco, buio, asciutto.

(a cura della Redazione)